

Il messianismo russo: una tavola rotonda

dialogo tra Paul R. Grenier, Victor Taki, Gordon M. Hahn e Paul Robinson
[Landmarks](#), 17 agosto 2024

"È possibile che oggi in Occidente siamo noi a odiare la Russia perché ha le sue radici distintive, la sua storia e i suoi legami?"



"La ritirata di Napoleone da Mosca" di Adolph Northen

Diverse settimane fa, Landmarks ha pubblicato il saggio di Paul Grenier sul messianismo americano. Di seguito, presentiamo una conversazione sul tema del messianismo russo che si è svolta, da remoto, nel corso di diverse settimane.

Informazioni sui partecipanti: Gordon Hahn è uno scienziato politico che ha scritto numerosi articoli e cinque libri sulla Russia e gli affari internazionali. Il suo saggio più recente per Landmarks è stato Berdyaev and the Ukraine War. Victor Taki è uno storico interessato agli intrecci balcanici della Russia imperiale e alla storia intellettuale russa del XVIII e XIX secolo. Il suo saggio più recente in Landmarks riguardava il tema del contenimento. Paul Robinson è professore presso la Graduate School of Public and International Affairs presso l'Università di Ottawa. I suoi lavori pubblicati includono, più di recente, libri sul conservatorismo russo e sul liberalismo russo. Paul Grenier è l'editore di Landmarks e uno dei fondatori del Simone Weil Center. I suoi interessi includono la filosofia politica e la storia intellettuale russa.

GRENIER: Una riflessione sobria sul tema del messianismo russo è piuttosto difficile oggi. Il pubblico, vale a dire il pubblico occidentale, è stato preparato per più di un secolo a credere per fede che la Russia abbia ambizioni insaziabili. Prima era la Russia imperiale a voler conquistare tutta l'Europa e grandi fette dell'Eurasia. Poi era l'URSS a voler conquistare il mondo. Come ha recentemente sottolineato Victor Taki qui in *Landmarks*, sebbene i primi bolscevichi avessero effettivamente ambizioni tanto irrealistiche, e anche se la maggior parte degli occidentali ha dato per scontato che quelle stesse ambizioni persistessero fino alla Perestrojka, in realtà l'URSS tornò alla tradizione secolare della Russia di bilanciamento delle grandi potenze già a metà degli anni '30.

Oggi, sulla scia dell'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, è stato facile evocare ancora una volta l'immagine di una Russia famelica intenzionata a divorare i suoi vicini. Come ha detto Joe Biden appena l'8 giugno scorso a Parigi, "Putin non si fermerà all'Ucraina. Tutta l'Europa sarà minacciata". Con un messaggio così persistente per così tanto tempo, è difficile contrastare la percezione che la Russia sia semplicemente naturalmente incline al dominio globale.

Le esagerazioni e la falsità di questo quadro sono state, naturalmente, regolarmente criticate su queste pagine. E tuttavia sarebbe altrettanto falso cadere nell'estremo opposto e fingere che la Russia non abbia alcuna ambizione, nemmeno nel suo vicino estero, o affermare che la Russia non abbia alcun pensiero messianico.

A rischio di cadere nella psicologia pop, mi sembra che anche la mentalità russa tenda verso la certezza dogmatica, e questo porta con sé una certa propensione al pensiero messianico. Ciò che intendo dire è che non viene naturale ai russi dire: "Beh, questo e quello è ciò che mi capita di pensare, ma è solo la mia opinione personale". No. Ciò che pensano sia vero, è vero in quanto tale e per tutti. Questo "temperamento tipicamente russo" ha sia punti di forza che di debolezza. Nel migliore dei casi rende i russi filosofi. Nel peggiore dei casi li rende tirannici. Robinson, nel suo libro sul liberalismo russo, sottolinea un punto simile quando nota ciò di cui mi sono spesso meravigliato: i liberali in stile russo governerebbero allegramente i loro concittadini "stupidi russi" con il pugno di ferro e gli inculcherebbero il liberalismo, che gli piaccia o no.

E tuttavia questo stesso temperamento russo non porta necessariamente alla mentalità messianica "da crociati". Potrebbe farlo. E tuttavia, come è stato appena illustrato nell'articolo su *Landmarks* di Gordon Hahn sul celebre filosofo russo Nicholas Berdjajev (1874-1948), la certezza di un filosofo russo sulla verità della propria visione potrebbe essere ancora molto diversa dal crociato messianico del tipo condannato da Hans Morgenthau. Morgenthau, naturalmente, è stato uno dei fondatori della scuola americana di realismo negli affari internazionali.

Nello stesso saggio, Hahn sottolinea che Berdjajev riteneva che la fede cristiana, essendo vera, fosse quindi di importanza universale. Berdjajev sosteneva anche che Russia, Ucraina e Bielorussia appartenessero a un unico spazio politico-culturale. Senza dubbio, secondo gli standard odierni, ciò è già sufficiente a costituire un pericoloso tipo di messianismo. Ma è così?

Come ha sottolineato Hahn (e questo concorda con la mia interpretazione di Berdjajev), Berdjajev era un pensatore del tipo che, nonostante (o meglio, a causa di) i suoi "impegni metafisici", si rendeva perfettamente conto che ciò che può essere in ultima analisi e universalmente vero non coincide con ciò che è contingentemente necessario e appropriato in luoghi e tempi particolari. Sapeva benissimo che popoli diversi hanno le loro storie e i loro valori che non possono essere semplicemente ignorati. Nella misura in cui, quindi, si applica la parola "messianico" a Berdjajev, o in effetti a molti altri importanti pensatori russi, si dovrebbe fare con l'avvertenza che il loro non è un tipo di messianismo "crociato", ma qualcosa di più sottile e complesso.

Darò quindi per scontato, a meno che qualcuno non abbia obiezioni, che è importante distinguere le

diverse varietà di messianismo che possono esistere in Russia.

Per quanto riguarda la guerra in Ucraina, secondo me, le sue cause sono quasi l'opposto di come vengono descritte nelle fonti mainstream come la rivista *Foreign Affairs* o i briefing del Dipartimento di Stato americano. Oppure, anche se si dovesse accettare, per amore di discussione, che la Russia ha sempre mirato a riconquistare violentemente l'Ucraina (e la Bielorussia), e che la prospettiva dell'apertura di basi navali NATO in Crimea non ha nulla a che fare con le decisioni di Putin, anche in quel caso mi sembra che il caso dell'Ucraina sia *sui generis*, e non abbia implicazioni evidenti per il messianismo russo in quanto tale. Pertanto, propongo di mettere tra parentesi, per il bene della nostra discussione attuale, la guerra in Ucraina, e di concentrarci invece sul messianismo russo in termini più generali.

Hahn: Penso che tu abbia ragione riguardo alle ipotesi tipiche diffuse in Occidente non solo sulla Russia, ma più in generale su "regimi come la Russia"; esse in effetti ostacolano un'analisi sobria delle realtà ideologiche non occidentali.

La teoria della pace democratica, un'evoluzione del messianismo repubblicano utopico, si rivela un'ipotesi curiosamente comoda. Poiché i regimi democratici presumibilmente non vanno mai in guerra tra loro, si può e si deve dedurre che l'autoritarismo è la causa di tutte le guerre. In questo modo, le guerre tra democrazie apparenti o autodichiarate e regimi autoritari sono sempre il risultato di azioni dei regimi autoritari, in quanto sono deviazioni inevitabili dalla linea escatologica (vale a dire, la "corretta" "fine della storia"). Quindi, i regimi autoritari sono sempre da biasimare per l'esistenza della guerra, e sono loro che costringono le democrazie a combattere "per difendersi" e "rendere il mondo sicuro per la democrazia". Se un colpo di stato occidentale progettato per "espandere la comunità delle democrazie" porta a una guerra civile in un paese che gli occidentali non capiscono né si preoccupano particolarmente di capire, e in risposta interviene un regime autoritario, è il regime autoritario e solo il regime autoritario ad avere la responsabilità. L'azione militare del paese autoritario non è stata provocata dalle politiche occidentali e dalle loro conseguenze, ma piuttosto dalla cultura arretrata degli autoritari, che sono intrinsecamente e permanentemente decisi a distruggere la democrazia. Sulla stessa falsariga, sentiamo spesso dire che "la Russia di Putin" o "la Cina di Xi" ci odiano per il nostro "stile di vita democratico" e quindi vogliono distruggerlo. Pertanto, presumibilmente, dopo l'Ucraina, la Russia marcerà sui Paesi Baltici, la Cina su Taiwan, ecc.

Ma potrebbe essere che oggi in Occidente siamo noi a odiare la Russia per le sue radici distintive, la sua storia e i suoi legami? Indubbiamente, molti oggi in Occidente odiano la Russia perché questa ha una casa e onora le sue tradizioni. L'attaccamento alla tradizione religiosa è visto come un sacrilegio in Occidente, un grave peccato contro la laicità.

Penso sia abbastanza possibile che questa dinamica, alimentata dalla non accettazione da parte dell'Occidente della differenza russa (il suo non liberalismo, ecc.), possa innescare una reazione eccessiva da parte russa e dare origine a un nuovo messianismo russo che vada ben oltre l'idea religioso-culturale originaria della Russia come Terza Roma. Ciò potrebbe essere innescato dalla guerra NATO-Russia-Ucraina, o forse da un cataclisma ancora più grande.

La Russia diventerà più simile al suo nemico, come l'Occidente - Stati Uniti, Europa, Israele - sta diventando più simile ai suoi nemici, reali e immaginari? Una reazione russa al suo recente passato secolare e all'attuale minaccia secolare dell'Occidente contrasterà con la sua forma aggressiva e "crociata" di messianismo religioso? Penso che ci siano buone ragioni per pensare che potrebbe benissimo accadere. Mettendo da parte il rischio di una guerra nucleare, non è impossibile immaginare che Russia e Occidente possano cadere in un lungo conflitto di due messianismi incompatibili.

GRENIER: Quali idee e quali scrittori ritieni possano essere le possibili fonti di un messianismo russo "crociato" di questo tipo più pericoloso? Si possono classificare i messianismi russi in categorie benevole, malevole e intermedie (o ambigue)?

HAHN: Non sono sicuro che si possano classificare ordinatamente le ideologie come rientranti, come suggerisci, ordinatamente in una o nell'altra di queste categorie. Dopo tutto, ciò che può sembrare "benevolo" in teoria può diventare malevolo nella pratica. Ma ci sono chiaramente alcune idee piuttosto stravaganti - attualmente di scarsa importanza reale all'interno della Russia, per certo - che potrebbero diventare importanti in seguito a un cataclisma.

Un esempio di ciò che ho in mente sono le tendenze anti-occidentali e messianiche che sono presenti in Russia già da molto tempo, come illustrato dal romanzo futuristico del 2006 di Mikhail Jur'ev *Tret'ja Imperija (Il terzo impero)*. Jur'ev (1959-2019), un biologo molecolare di formazione, è stato anche un imprenditore di successo e un membro della Duma di Stato russa. Nel suo romanzo, una Russia ortodossa russa rinata, quasi imperiale, sconfigge l'Occidente in una guerra nucleare e arriva a governare il mondo. Jur'ev riflette qui un risentimento russo contro l'Occidente e un desiderio di vendetta.

Si tratta di un esempio estremo e le tendenze recenti sono meno aggressive e più sottili, ma un aspetto della nuova direzione intrapresa dalla Russia è comunque chiaro: la Russia sta abbandonando il suo mondo localizzato per entrare in un contesto regionale più ampio o addirittura globale ("universale").

I filosofi politici russi Aleksandr Panarin (1940-2003) e Aleksandr Dugin sono stati gli esempi più importanti del semi-universalismo contemporaneo del neo-eurasianismo. Panarin ha proposto una visione globale russo-eurasiatica e ambiziosi progetti di integrazione eurasiatica. Per Panarin, il principale successo creativo della civiltà russa (*rossiiskaja*, cioè russa nel senso più ampio, non etnico) è la sua capacità di formare grandi sintesi interetniche, una capacità che è stata incoraggiata dalla sua padronanza delle vaste distese delle steppe. C'è un accenno qui all' "*otzyvchivost* russo" di Alexander Pushkin, così famoso per essere stato elogiato da Dostoevskij durante il suo discorso in lode del poeta nazionale russo. La parola "*otzyvchivost*" si riferisce qui alla capacità di entrare con simpatia nello spirito delle culture straniere, di comprenderle dall'interno e alle loro condizioni. Panarin non si preoccupa particolarmente del fatto che l'Occidente "non solo non abbia accettato (la Russia) nella 'casa europea', ma abbia anche cercato di bloccarla e isolarla all'interno dello spazio post-sovietico usando sentimenti anti-russi".

Molti russi, tra cui, a quanto pare, il presidente Vladimir Putin, sono stati influenzati da gran parte del programma proposto da Panarin nel suo volume del 1998, *La vendetta della storia (Revansh Istorii)*. Secondo Panarin, il ruolo "messianico" della Russia è quello di "proporre ai popoli dell'Eurasia una nuova, potente, super-energetica sintesi" basata sul "conservatorismo popolare" e sulla "diversità di civiltà". Il principio fondamentale della "missione del conservatorismo popolare" russo-eurasiatica è il "conservatorismo socio-culturale", il cui obiettivo è preservare le culture tradizionali dell'Eurasia e del mondo, i misticismi religiosi, la diversità etnica e di "civiltà e pluralismo" dalla globalizzazione inquadrata nell'Occidente, dall'omogeneizzazione culturale e dall'attrazione dell'intelligenza liberale di sinistra per "il semi-bohémienismo" (*polubogema*) e "l'edonismo consumistico" di massa e urbano. Panarin ritiene che l'Eurasia ortodossa darà vita a un "nuovo paradigma storico dell'umanità". Nonostante la sua debolezza economica rispetto sia all'Occidente che alla Cina dell'Eurasia, la Russia può condurre l'Eurasia e il mondo verso un nuovo mondo post-industriale, eco-culturale e multi-civiltà che rifiuta il "tecnologismo" anticulturale, il consumismo e l'omogeneità della visione del mondo americana "senz'anima" che minaccia la natura e le culture nazionali. Per coloro che hanno familiarità con il precedente Panarin, è evidente che i recenti scritti di Dugin sul "multipolarismo" sono in gran parte derivativi.

GRENIER: Per il bene dei non russofoni, penso che sia necessario notare, Gordon, che il punto di vista espresso nel romanzo *Tret'ja Imperija*, almeno al momento, non ha seguito in Russia. Le uniche recensioni che ho potuto trovare su *Yandex.ru* - in altre parole, recensioni scritte da russi in Russia - hanno messo in ridicolo il romanzo di Jur'ev. **[1]** Ma il tuo punto rimane valido per tutto questo. Pensare seguendo linee più o meno simili potrebbe, come dici, diventare importante dopo un cataclisma...

Victor Taki, cosa ne pensi?

TAKI: Dicono che non importa cosa i russi inizino a costruire, finiscono sempre per produrre un carro armato. Allo stesso modo, non importa quanto io cerchi di riflettere sulla politica o sulla filosofia, finisco sempre per scrivere di storia.

Per messianismo intendo una credenza in una missione speciale del proprio paese per salvare il mondo, o parti di esso; è una credenza che influenza fortemente, anche se non determina completamente, la condotta internazionale di una nazione. Correlato al messianismo è l'eccezionalismo, o una credenza nella superiorità spirituale della propria nazione, una credenza che è spesso di origine religiosa. Nella misura in cui l'eccezionalismo afferma la relazione speciale di una particolare comunità con Dio, non implica necessariamente il messianismo, che riguarda la missione speciale di una persona rispetto agli altri o al mondo. Allo stesso tempo, non riesco a pensare a un esempio storico di messianismo che non si basi su una forma di eccezionalismo.

Ogni tentativo di discutere la dimensione russa dell'eccezionalismo e del messianismo non può evitare la proverbiale teoria di "Mosca la Terza Roma", espressa più chiaramente dal monaco Filoteo in un discorso al Granduca Vasilij III all'inizio del XVI secolo. È importante riconoscere, tuttavia, che questo concetto affermava lo status di Mosca come unica "Città di Dio" esistente, e non implicava una missione per liberare o restaurare le due precedenti Rome che erano cadute. Proprio come il concetto di Mosca come la nuova Gerusalemme promosso un secolo e mezzo dopo dal Patriarca Nikon, la nozione di "Mosca la Terza Roma" non era accompagnata da un programma geopolitico. Dovrebbe quindi essere vista come un esempio di eccezionalismo nazionale basato sulla religione, ma non di messianismo.

Un'inconfondibile influenza bizantina traspare in entrambe queste varianti dell'eccezionalismo russo primitivo, formulate rispettivamente subito dopo la fine del dominio mongolo e sulla scia del Periodo dei torbidi (1598-1613). In entrambi i casi, la conferma della speciale relazione del paese con Dio era fondata non tanto sulla sua grandezza mondiale, quanto sulla portata dei suoi travagli e delle sue sofferenze (come nel caso di Giobbe e di tutti coloro che Dio ama in modo speciale). Gli echi di questo "eccezionalismo della sofferenza" si sarebbero poi uditi nella letteratura e nella storiografia russa molto tempo dopo che la teologia politica moscovita fu superata dalle riforme petrine e dall'occidentalizzazione che esse comportarono.

La storia della trasformazione della Russia portata avanti da Pietro il Grande, che regnò dal 1682 al 1725, serve da utile promemoria di quanto presto questo eccezionalismo nazionale basato sulla religione sia stato sfidato, se non addirittura sostituito del tutto, da una mentalità d'élite molto diversa. L'egocentrismo della Moscovia ha lasciato il posto a una sete di mode e significati europei. Se la Russia è rimasta eccezionale nelle menti delle élite occidentalizzate del periodo post-petrino, lo ha fatto in virtù dell'eccezionalità di Pietro il Grande e della portata e del successo dell'"apprendimento dall'Europa" che aveva avviato. La storia di Nicholas Rjasanovskij del "mito petrino" nella cultura russa ne fornisce alcune sorprendenti illustrazioni (penso, in particolare, alla proposta semi-scherzosa dello storico e giornalista russo del XIX secolo Mikhail Pogodin di rinominare la Russia "Petrovija"). Senza negare l'esistenza dell'eccezionalismo russo, si devono quindi riconoscere i suoi limiti e le sue discontinuità.

Simili limitazioni e discontinuità caratterizzano la storia del messianismo russo, la cui prima manifestazione storica può essere vista nelle relazioni della Moscovia con l'"Oriente ortodosso". I legami della Russia con le élite correligionarie dell'Europa sud-orientale costituivano forse la forma più importante del suo "soft power" prima del 1917. La "protezione", o persino la "liberazione" dei correligionari ortodossi della Russia fornirono, a prima vista, il motivo principale dietro la lunga serie di guerre che la Russia intraprese contro l'Impero ottomano tra la fine del XVII e la fine del XIX secolo.

Un esame più attento, tuttavia, rende necessario aggiungere più qualificatori a tale affermazione. In primo luogo, la missione di liberare i correligionari fu chiaramente suggerita agli imperatori russi dalle stesse élite cristiane dell'Europa sud-orientale. Le sue prime iterazioni provenivano in realtà dai sostenitori dell'Unione con Roma, i cui papi rinascimentali e post-rinascimentali tentarono ripetutamente di trascinare la Moscovia nella Lega Santa. In secondo luogo, gli imperatori furono notevolmente lenti ad assumersi questa missione e ad abbandonare le relazioni generalmente pacifiche con gli ottomani che erano state la norma durante il primo periodo moderno. In terzo luogo, la considerevole occidentalizzazione delle élite russe nel corso del diciottesimo e della prima metà del diciannovesimo secolo spiega perché i militari e i diplomatici imperiali inizialmente concepirono "la politica orientale" in termini secolari, ovvero come una missione per estrarre i popoli balcanici dalla "barbarie" orientale e portarli nella "civiltà" europea.

Solo quando la "politica orientale" della Russia inciampò nei crescenti nazionalismi balcanici e in una coalizione europea (al tempo della guerra di Crimea), le élite russe reinterpretarono la loro missione storica in termini specificamente anti-occidentali, pan-ortodossi o pan-slavi (si pensi a Fjodor Tjutchev, Mikhail Pogodin, Nikolaj Danilevskij, Rostislav Fadeev e Ivan Aksakov, tra gli altri luminari della causa slava nel XIX secolo). Tuttavia, non appena ciò accadde, la tensione e persino l'inconciliabilità tra le varianti pan-slava e pan-ortodossa di questa missione furono portate alla ribalta dal filosofo Konstantin Leont'ev (1831-1891), le cui riflessioni religiose erano altrimenti più strettamente collegate a questioni di politica estera di quanto non fosse il caso di qualsiasi altro rappresentante del pensiero religioso russo. Tutte queste considerazioni suggeriscono che, sebbene tangibile, il messianismo russo prerivoluzionario era soggetto a tante qualifiche quante lo era l'eccezionalismo russo. Non si dovrebbe quindi sopravvalutare il suo posto nella mentalità dei governanti e delle élite russe, per non parlare del suo ruolo nel plasmare l'effettiva condotta politica estera della Russia imperiale.

Per quanto riguarda il periodo successivo al 1917, il messianismo rivoluzionario dei primi anni sovietici è ugualmente innegabile. Il recente libro di Jurij Slezkin *La casa del governo* traccia alcuni importanti parallelismi tra la mentalità dei "vecchi bolscevichi" e quella dei protestanti radicali dei primi giorni della Riforma, come Thomas Muntzer o Jan di Leida. Ci si chiede, tuttavia, quanto specificamente "russo" fosse in realtà questo primo messianismo sovietico e quanto sia durato in realtà. Nel campo della politica estera, il "Termidoro" di Stalin della metà degli anni '30 consisteva nello sforzo di far rivivere essenzialmente l'Intesa attraverso accordi di "sicurezza collettiva" e negoziati con una Francia riluttante e con una Gran Bretagna ancora più riluttante. Il famoso (o infame) patto di non aggressione di Stalin equivaleva in un certo senso a un tentativo di seguire il consiglio del 1914 di Peter Durnovo a Nicola II. **[2]** Per quanto diverse, entrambe le politiche sembrano un esempio di *realpolitik* (anche se fallimentare) piuttosto che di messianismo rivoluzionario.

Altri partecipanti a questa discussione sono molto più preparati a commentare il messianismo di Berdjaev e degli eurasianisti. Farò solo notare che le loro visioni del ruolo della Russia nella storia mondiale o della sua missione rispetto ai popoli dell'Eurasia sono state formulate in gran parte al di fuori della Russia e hanno avuto un impatto ben limitato sulle politiche interne di Mosca o sulla sua

condotta internazionale prima del 1991. Quest'ultimo periodo è stato molto più influenzato dalla logica del bipolarismo e dalla retorica della competizione tra e/o della coesistenza dei due sistemi. Per quanto riguarda il periodo successivo al 1991, ha rivelato, a mio parere, non solo un notevole interesse verso le idee eurasianiste all'interno della Russia, ma anche la loro limitata capacità di svolgere il ruolo di un linguaggio comune tra la Russia e i paesi del "sud globale". Questi ultimi devono necessariamente avere una visione negativa della metafisica eurasianista poiché continuano a parlare il linguaggio quasi marxista dell'anti-imperialismo e dell'anticolonialismo una volta sentito da Mosca.

In queste condizioni, il discorso della multipolarità potrebbe ben svolgere il ruolo di denominatore comune tra queste tendenze disparate. All'interno di questo approccio, la missione della Russia potrebbe essere definita come la promozione su scala globale della vecchia nozione europea di politica internazionale come equilibrio tra entità sovrane. In effetti, la continua esistenza della Russia come tale entità dipende molto dal successo di questa missione.

ROBINSON: Victor Taki solleva un punto importante sulla relazione tra eccezionalismo e messianismo. Il primo non conduce necessariamente all'altro, ma è forse un prerequisito necessario per esso. Per comprendere il messianismo russo, è quindi necessario prima analizzare la natura dell'eccezionalismo russo. Questo è spesso frainteso, poiché le persone tendono a immaginarlo come uguale all'eccezionalismo occidentale, o forse a quello più strettamente americano. Ma i due sono significativamente diversi, il che significa che anche il messianismo russo risultante è diverso.

Si può considerare l'eccezionalismo come avente due componenti: un senso di differenza; e un senso di eccellenza. Come tutte le forme di identità, questo si basa sul confronto con qualche "altro". Per l'Occidente, l'altro è chiunque altro. L'Occidente si considera sia diverso che superiore al resto del mondo. Il suo messianismo è quindi universalistico. Vede il suo ruolo come la diffusione della propria eccellenza a chiunque altro.

Al contrario, il punto di paragone della Russia è più limitato. È l'Occidente. L'eccezionalismo russo implica l'enfaticizzazione di ciò che differenzia la Russia dall'Occidente e in quali modi si potrebbe dire che la Russia incarna un'eccellenza di cui l'Occidente è privo.

Ciò significa che l'eccezionalismo russo e quindi il messianismo russo non sono intrinsecamente universalistici alla maniera delle loro controparti occidentali. Sono più interessati a separare la Russia dall'Occidente che a convertire tutti gli altri ai modi russi. Il comunismo, a mio avviso, era una specie di aberrazione in questo senso e, a differenza di Berdjaev, che vedeva il comunismo come una manifestazione del messianismo russo, io tenderei a considerarlo invece come una forma di universalismo occidentale imposto artificialmente e forzatamente sulla Russia.

Tutto ciò, tuttavia, solleva la questione di cosa differenzi la Russia dall'Occidente. In generale, le risposte dei russi a questa domanda hanno enfatizzato la spiritualità. Pochissimi hanno mai affermato che le istituzioni politiche, economiche o persino culturali della Russia siano superiori. Gli eccezionalisti russi hanno ammesso che in queste aree la Russia è indietro e ha molto da imparare dall'Occidente. La Russia, tuttavia, è presumibilmente una terra in cui le persone hanno mantenuto una mentalità spirituale, una "totale unità" (*vseedinstvo*), una "completezza di spirito", che l'Occidente individualista, materialista e sempre più ateo ha perso.

La missione della Russia deriva da questo senso di eccezionalità. Storicamente non è stata una missione politica o economica (il comunismo, di nuovo, lo considero un'aberrazione più occidentale che russa). Piuttosto è stata una missione spirituale: in primo luogo, preservare l'eccellenza spirituale della Russia resistendo alle pressioni dell'occidentalizzazione, e in secondo luogo, una volta preservata, esportarla in Occidente, salvando così quest'ultimo da se stesso. La prima parte,

però, è fondamentale. Prima che la seconda parte possa essere realizzata, la Russia deve prima difendere la propria indipendenza.

La tendenza occidentale a considerare la Russia come un inferno intenzionato a dominare la politica globale è quindi forse più una proiezione delle tendenze dell'Occidente stesso che una descrizione realistica dei desideri russi. Detto questo, da questa visione del mondo può emergere una missione politica globale. Perché se coloro che sostengono che la Russia è la depositaria dei valori e delle convinzioni che l'Occidente un tempo aveva ma che ora ha perso giungono alla conclusione che l'Occidente si è posto il compito di distruggere quei valori e quelle convinzioni ovunque esistano ancora (anche in Russia), potrebbero giungere alla conclusione che è necessaria una risposta politica energica, che darà alla Russia un ruolo di guida nella lotta contro le ingerenze dell'occidentalismo senza Dio.

Ed è proprio questo che è gradualmente accaduto. Hahn menziona Panarin. La sua filosofia un tempo aveva pochi seguaci. Ora, è più o meno apertamente sostenuta da alti funzionari russi, sebbene ampiamente spogliata dei suoi orpelli eurasiatici. Questo non è un messianismo in stile occidentale che richiede che tutti gli stati adottino un unico stile di vita. Piuttosto, come nota Hahn, è uno che richiede che a tutti sia consentito di decidere da soli come vivere. Il ruolo della Russia è quello di essere il promotore di un nuovo ordine multipolare, fondato su una molteplicità di civiltà distinte. Combattendo l'Occidente, sostiene, sta aiutando a liberare il mondo dalle catene del neocolonialismo liberale occidentale.

Victor Taki suggerisce che questo concetto difficilmente aiuterà la Russia ad attrarre il sud del mondo, poiché è troppo confuso con la "metafisica eurasiatica" e il "linguaggio quasi marxista dell'anti-imperialismo e dell'anti-colonialismo". Su questo punto, non sarei d'accordo. Mi sembra che il Cremlino stia ricorrendo al linguaggio della civiltà in gran parte perché fornisce uno strumento per ottenere se non il sostegno, almeno la neutralità, di quella parte del mondo che non appartiene all'Occidente collettivo. La retorica del civilismo si verifica sempre più accanto ai riferimenti alla lotta anti-coloniale e sembra risuonare con il pubblico non occidentale.

Come punto finale, vorrei tuttavia notare che il discorso su un mondo multicivilizzato ha uno scopo decisamente strumentale. Il suo vero scopo (almeno, sospetto, per il Cremlino) non è salvare il mondo dall'Occidente, ma salvare la Russia dall'Occidente. Hahn commenta che il messianismo russo può essere visto come una reazione al messianismo occidentale. In quanto tale, la sua preoccupazione ultima è la relazione della Russia con l'Occidente piuttosto che lo stato del mondo nel suo complesso. Questo potrebbe spiegare perché l'Occidente ne sia molto più preoccupato di chiunque altro.

GRENIER: Sta emergendo un consenso sul fatto che il moderno messianismo russo abbia ambizioni limitate (anche se questo potrebbe cambiare). Il "messianismo" russo, a quanto pare, almeno al momento riguarda principalmente la protezione della Russia, ed è con questo stesso obiettivo in mente che cerca di "difendere" le nazioni non occidentali nel Sud del mondo dal messianismo occidentale. Che tale posizione sarà interpretata dall'Occidente come aggressione contro l'Occidente è ovvio. Sono pienamente d'accordo con Hahn su questo punto.

Hahn nota anche che la teoria della pace democratica giustifica la guerra permanente dell'Occidente contro i suoi nemici. Chi sono questi nemici? Sono luoghi fuori dal controllo dell'Occidente e, in genere, al di là della sua comprensione e persino del suo interesse. Un altro punto sollevato da Hahn mi sembra di grande interesse, per ragioni che spiegherò più avanti: afferma che l'odio occidentale per le società tradizionali e/o non liberali (definite "autoritarie") è probabilmente mescolato alla gelosia.

La panoramica di Taki sulla storia della politica estera russa suggerisce che la posizione predefinita della Russia di avere obiettivi limitati deriva dalla sua tradizione di realismo. Questo realismo è il frutto del lungo contatto dello stato russo con la realtà e della capacità dei suoi leader di trarre conclusioni intelligenti da tale contatto. È illustrativo, e aggiungerei pedagogico per il lettore occidentale, che Taki approfondisca così tanto i dettagli della storia del suo paese d'origine. La Russia, come uno dei suoi leader ha recentemente illustrato molto pubblicamente (nell'intervista con Tucker Carlson), è un paese che vive nella storia... a differenza di certi altri paesi.

Robinson, in una svolta hegeliana, sottolinea che tutte le identità umane dipendono da un confronto con un "altro". Aggiunge che, per l'Occidente, tale "altro" è il resto del mondo, mentre per la Russia, è solo l'Occidente a essere "l'altro". Ciò aiuta a spiegare le ambizioni limitate della Russia. Non solo quest'ultima non si interessa del mondo intero, ma non sta nemmeno cercando di convertire il mondo in se stessa (con l'eccezione, come notato, di Ucraina e Bielorussia, che considera parte della stessa civiltà - vedi su questo argomento l'articolo di Matthew Dal Santo in *First Things*, intitolato *The Theopolitics of Ukraine*). Come Taki, Robinson nota che l'eccezionalismo in Russia non alimenta realmente lo zelo messianico o "crociato" previsto. La tradizione russa dell'eccezionalismo è radicata nell'autopercezione della Russia come avente una maggiore sostanza spirituale rispetto all'Occidente - in ogni caso, rispetto alla versione moderna e sempre più secolarizzata dell'Occidente.

Nel mio precedente saggio di *Landmarks* sul messianismo americano, suggerisco che l'orientamento esteriore degli Stati Uniti, la sua tendenza a definirsi attraverso "l'altro" che odia e teme, deriva da una vacuità interiore, una mancanza di sostanza spirituale. Ho anche fatto appello lì alla nozione hegeliana di *Sittlichkeit* (che ho immediatamente collegato all'ideale di Simone Weil della politica radicata "in certi tesori che devono essere trasmessi al futuro") come esempio di cosa significhi avere una politica orientata alla sostanza effettiva. Ora, mi sembra che questo stesso concetto di *Sittlichkeit*, solitamente reso in inglese come "vita etica", possa approfondire la nostra comprensione della dialettica dell'auto-identità-per-mezzo-del-confronto che ha portato la Russia e l'Occidente in questo fatale vicolo cieco.

Secondo la teoria liberale della società, la gelosia e l'ambizione sono viste non solo come inevitabili, ma anche come definitive. Hegel accetta, con il suo realismo caratteristico, l'inevitabilità della gelosia e dell'ambizione, ma non ne ammette la finalit . Questi elementi potenzialmente fatalmente divisivi per l'autodefinizione umana possono essere pacificamente sussunti dalla societ  attraverso la mediazione della "vita etica". Ma questo fondamento fondativo della vita della societ  non   precisamente una moralit  o un'idea soggettiva, bens  una vera sostanza etica, qualcosa che ha un peso ontologico. [3] Come ha opportunamente sottolineato D.C. Schindler, la vita etica, per Hegel, non   una mera astrazione intellettualizzata, n  un sentimento morale soggettivo;  , invece, un insieme ideale sostanziale (concreto) che include sia s  stessi che gli altri. Ora, la mia argomentazione in *American Messianism* era che la societ  americana manca di questo punto di riferimento sostanziale e concreto che, per Hegel,   anche definito Spirito.

Possiamo ora tornare alla dialettica del messianismo occidentale come espansione illimitata contro il messianismo russo basato su un eccezionalismo di (presunta) sostanza spirituale.   chiaro dalla panoramica di Hahn, Taki e Robinson di cui sopra che sia l'imitazione che il rifiuto figurano nella dialettica della relazione Russia-Stati Uniti. Ci  che   ancora pi  chiaro   che non c'  nulla che trascenda il processo di confronto: non c'  alcun ruolo di "mediazione" di un tutto pi  grande, una "vita etica", a cui entrambe le parti appartengono. Ci  che rimane   una relazione che non riguarda nulla se non la gelosia, l'orgoglio e l'odio suscitati dall'altro in relazione a cui si   destinati a essere confrontati (ricorda qui il punto di Hahn in questo stesso filone, sopra).

Scusate, a questo punto, per un passaggio un po' brusco a un registro diverso. Ora, secondo Robinson, la versione russa dell'eccezionalismo   fondata sulla sua spiritualit . Non far  qui alcuno

sforzo per valutare la salute dell'anima russa. Ciò che farò invece è attingere a un autore russo, Dostoevskij, che, nonostante sia russo, non è di proprietà della Russia. Vale la pena sottolineare proprio nel contesto attuale che Dostoevskij, il teologo e filosofo, "appartiene" a chiunque si prenda la briga di leggerlo.

Ciononostante, mi sembra che Dostoevskij sia sistematicamente frainteso in Occidente, forse più oggi che in passato. È sorprendente che perfino un perspicace lettore occidentale di Dostoevskij come René Girard, che nota brillantemente la dialettica di imitazione e gelosia che distrugge così tanti personaggi di Dostoevskij, non riesca comunque a catturare ciò che è più essenziale nelle opere di Dostoevskij. I più grandi romanzi di Dostoevskij, con costernazione di molti (tra cui, in particolare, Alasdair MacIntyre) traboccano di un gran numero di personaggi ripugnanti carichi di passioni fin troppo umane. Molto prima dell'Olocausto, il vero male era già presente in romanzi come *I demoni* e *I fratelli Karamazov*. I personaggi dostoevskiani sono abbastanza regolarmente posseduti precisamente dai loro odi e dalle loro gelosie.

Ecco il punto chiave. Ciò che libera alcuni di questi personaggi dai loro odi non è una dottrina psico-sociologica su Cristo come capro espiatorio universale (Girard), né un insegnamento a volte eccessivamente astratto sullo Spirito (Hegel). È, invece, l'ingresso nel mondo - realisticamente, in modo convincente e tuttavia miracoloso - della grazia. Ciò che è presente in alcune pagine dei romanzi di Dostoevskij non è una teoria su Cristo, ma Cristo stesso. Qui abbiamo la "sostanza" che supera la dialettica del confronto e dell'odio. Non c'è bisogno di fare storie o anche solo di parlarne. Non c'è nulla che impedisca agli americani di sedersi da soli in silenzio e leggere questi libri e trarne profitto spiritualmente.

Note

[1] Paul Robinson, in una comunicazione separata, ha osservato quanto segue in riferimento a Jur'ev:

Per quanto riguarda Jur'ev, poiché è menzionato qui più volte, vale la pena sottolineare che il suo *Il terzo impero* è un romanzo, non un manifesto politico. Un anno o due dopo *Il terzo impero*, Jur'ev ha prodotto un manifesto politico sotto forma del suo saggio *Fortezza Russia*. Le politiche che proponeva costituivano una forma estrema di isolazionismo e sono l'opposto del messianismo. Per esempio, in *Fortezza Russia*, Jur'ev scrisse che: "In generale, non c'è bisogno di alcuna politica estera... Non sosterremo alcun paese nella resistenza all'Occidente, né sosterremo l'Occidente nella resistenza a loro. Non sosterremo il terrorismo internazionale, né sosterremo la lotta contro il terrorismo internazionale. Non sosterremo le violazioni dei diritti umani, né sosterremo la lotta contro tali violazioni.... Inizieremo il processo di dimissioni da tutte le organizzazioni multilaterali, sia europee che globali, un processo che completeremo lasciando l'ONU.... Possiamo contare completamente su noi stessi. ... Dobbiamo porre fine all'infinita retorica anti-occidentale e soprattutto anti-americana... Utilizzando il principio 'Fai ciò che vuoi e noi risponderemo come dobbiamo', dobbiamo evitare gli errori della guerra fredda".

[2] Peter Durnovo era un importante statista conservatore russo che, nel periodo dal 1906 al 1915, prestò servizio nel Consiglio di Stato della Russia imperiale. Il riferimento qui è alla lettera scritta da Durnovo direttamente allo tsar Nicola II alla vigilia della prima guerra mondiale. La sua lettera esponeva in modo sorprendentemente accurato le conseguenze catastrofiche che sarebbero necessariamente seguite per la Russia se fosse rimasta fedele ai suoi impegni con l'Inghilterra e fosse andata in guerra contro la Germania. Una traduzione della lettera può essere trovata qui: <https://pages.uoregon.edu/kimball/durnovo.htm>

[3] Cfr. Paul Franco, *Hegel's Philosophy of Freedom* (New Haven: Yale University Press, 1999), 100

- 101. Come nota Franco, la perfezione di ciò che Hegel chiama 'sostanza etica' arriva con la nostra consapevolezza che non siamo noi stessi, attraverso la nostra volontà, a creare la 'legge eterna'. La legge ha il suo 'essere intrinseco'. Per Hegel, la ragione diventa Spirito (*Geist*) quando l'agente umano della ragione giunge ad accettare che le leggi (qui Hegel cita l'*Antigone* di Sofocle) "non sono di ieri o di oggi, ma eterne; anche se da dove provengano, nessuno di noi può dirlo".